

Lettere al Direttore 3

La politicaIl governo in controluce / *Raffaello Uboldi* 18Saragat - L'ospite sgradito / *Vittorio Gorresio* 24Etiopia - La vendetta dei militi ignoti
Livio Caputo 28**Le inchieste**C'è il petrolio sotto Milano / *Livio Caputo* 18Roma - Il dio mattone / *Alberto Bains* 86Enel - La luce che si spense / *Sandra Bonsanti* 120Miracolo a Frascati / *Franco Bertarelli* 127**I personaggi**Cardinale a Torino / *Carla Stampa* 45La voglia matta di Catherine / *Piera Fogliani* 50Le quattro vite del Gato / *Franca Rovelli* 102**I servizi speciali**La leggenda del do di petto / *Rodolfo Celletti* 34Leonardo - Disegnò il futuro / *Ariberto Segala* 106**L'attualità**Al capezzale dell'informazione / *Alberto Salani* 32Pomeriggio in casa Pinelli
Gualtiero Tramballi 58

Minigonna USA 85

Fascista! / *Marzio Bellacci* 115I cavalli di San Marco - Bastava lavarli
Giuseppe Grazzini 123

Occhio sul mondo 130-131

L'almanacco

Memoria dell'epoca: *Ricciardetto* - Il paese:
Cesare Zappulli - Italia domanda: *Raffaello Uboldi*,
Cesare Cosciani - Economia: *Giuseppe Luraghi* -
 Epoca degli affari - Il taccuino: *Giovanni Spadolini* -
 Punto interrogativo - Libri: *Roberto Cantini*,
Luigi Meneghello, *Giancarlo Bonacina* -
 Musica: *Teodoro Celli* - Cinema: *Domenico*
Meccoli - Arte: *Alcide Paolini* - Teatro: *Carlo*
Maria Pensa - I giorni della vita: *Franca Valeri*
 (Chic), *Enrica Cantani* (Figli), *Ulrico di Aichelburg*
 (Salute) - Primo piano: *Domenico Porzio* 65-80

Il tempo libero

Svago 97-100

Programmi radio-tv 134-138

Gli inserti

Cara Italia: la Sicilia
Leonardo Sciascia



Felice Ippolito,
ex segretario del Comitato
per l'energia atomica,
mette sotto accusa
l'Enel. Servizio
di Sandra Bonsanti
alle pagine 120-121.



Il **cardinale Pellegrino**,
capo della diocesi
torinese, in un « ritratto »
di Carla Stampa
alle pagine 45-48.



Il sassofonista
Gato Barbieri
intervistato
da Franca Rovelli.
Pagine 102-105.



Come stanno
i **cavalli di San Marco**
condannati
dal « cancro del rame »?
Risponde
Giuseppe Grazzini
alle pagine 123-125.

In copertina: Catherine Spaak (Foto Glauco Cortini - Servizio alle pagine 50-57).

LETTERATURA

Con la nonna
in un favoloso
guazzabuglio
della fantasia

Emma Perodi: « Fiabe fantastiche » (Le novelle della nonna), con incisioni di G. Piattoli e un saggio introduttivo di Antonio Faeti (Einaudi; pagine 228, lire 3.500).

« Tutte le campane di Poppi e della valle suonavano a festa in quella notte di Natale... e pareva che... rispondessero le campane di Soci, di Bibbiena, di Maggioni e di



« Il velo della Madonna »

tutti i paesi e i castelli eretti sui monti brulli, che s'innalzano fino all'Eremo di Camaldoli e al Picco della Verna ». L'algido, notturno paesaggio qui descritto è cornice e ambiente dei racconti di una novellatrice toscana di un secolo fa: racconti per ragazzi che erano - naturalmente - e rimangono ancora parabole e apologhi per i grandi. Il paese è il Casentino. La scrittrice, Emma Perodi di cui Einaudi ripubblica in bella, illustratissima veste *Le novelle della nonna*. Però in questa edizione le parti si sono invertite, il titolo (*Novelle della nonna*) è stato soppiantato dal sottotitolo *Fiabe fantastiche* restando nel frontespizio del libro a rappresentare uno scrupolo verso la verità filologica, o, più probabilmente, un tributo al ricordo di una signora oggi caduta dalla mente dei più e che intorno a questo libro spese gran parte della vita. La sostituzione è giustificata.

Ciò che domina la narrativa popolare della Perodi è appunto un carattere stranante e fantastico. In quel Casentino fitto di nomi danteschi (ai quali si può aggiungere Campaldino, Pratomagno, Romena e fino Buonconte da Montefeltro) si danno convegno da smisurate altezze per il divertimento dei grandi e piccini, angeli e diavoli, monaci orientali e San Francesco, guerrieri e fantasmi, scheletri, ricordi di battaglie e certami ancora da conseguire in un favoloso guazzabuglio della fantasia, sempre all'erta di nuove risse, diatribe o angelici stupori.

La Perodi - che scrisse anche romanzi « veri », e fu brava giornalista e studiosa diligente del folklore o, come si diceva, « demopsicologia » - aveva nella manica una carta vincente: il personaggio della vecchia Regina, la nonna ceppo della famiglia dei contadini Marcucci, affabulatrice sterminata e precisa. Osserva Antonio Faeti nel bel saggio introduttivo « Il crepuscolo dell'orco pedagogico », che la scrittrice fiorentina desunse il suo personaggio dalle « novellatrici reali, autentiche, anagraficamente determinate, depositarie delle storie raccolte da Pitre » e pubblicate nell'85. Lo rese talmente attendibile che vi è oggi chi crede che « la nonna dispensatrice di leggende » sia esistita davvero. Così « un prodotto nato presso un editore "popolare" è riuscito a calarsi nella memoria collettiva ». La cosa forse non meraviglierà il prossimo lettore delle *Fiabe*: tra tante invenzioni oniriche e mirabolanti che accorrono



« La matrigna di Lavella »

no nel Casentino, « la voce e il purissimo accento » di nonna Regina hanno l'insopprimibile eco della realtà.

Roberto Cantini

La Ginzburg
ha scelto
il meglio di sé

Natalia Ginzburg: « Vita immaginaria » (Mondadori; pagine 228, lire 3500).

Nel saggio « Vita immaginaria » - che chiude e dà il titolo all'ultimo libro di Natalia Ginzburg - la scrittrice traccia la parabola che a sua scienza si compie nel fragile ed emozionante organismo della mente che è l'immagi-

nazione. Franca, libera, popolosa fin troppo nell'adolescenza (« Da bambina ospitavo nella fantasia intere popolazioni. Erano un poco miei sudditi..., un poco miei dispettosi e maligni persecutori. Li chiamavo i noi... »), essa seguita a vigoreggiare nella giovinezza e prima maturità: creando nella nostra vita una linea costante e parallela ai fatti veramente creativi e alle incombenze pratiche. Ma da ultimo tende a rarefarsi e a figgersi in una immobile e stupefatta contemplazione. Nella vecchiaia insomma - lo afferma la Ginzburg che pure vecchia non è di età né di carattere, ma sente lo strazio del dissolversi delle esistenze - la « vita im-

maginaria » si fa ironica e fredda: « prende a costruire, per antica abitudine, luoghi immaginari. Stancamente vi si mette seduta ». Se ricade nell'idea della felicità, vi scorre « un solco nero e profondo » dal quale tuttavia emergono « fantasie calme... Rari colloqui, rari scenari di morte e di gloria, rari squilli di tromba e suoni di campane e sventolii di bandiere... ». Finché, da ultimo, ci avvediamo che la nostra fantasia si è ridotta a mero ricettacolo di ciò che avremmo o non avremmo voluto nella vita, a un « emendamento del passato ». Avendo essa perduto ogni funzione propulsiva, conviene gettarla via. Più im-

L'autore si confessa

LUIGI MENEGHELLO

Luigi Meneghello è nato nel 1922 a Malo (Vicenza) e si è laureato in Lettere a Padova. Da circa venticinque anni è « lettore » di italiano all'Università di Reading (Inghilterra). Il libro che lo rivelò è « *Libera nos a malo* », al quale, sempre per Feltrinelli, ha fatto seguito « *I piccoli mostri* ». Ora, per Rizzoli, è uscito « *Pomo pero* ».



Tra i molti crucci che potrei confessare c'è quello di non saper scrivere con perfetta autorità, come sarebbe dovere elementare di chi scrive; cioè riuscendo a comunicare la sostanza intima, « il vero » delle cose su cui si scrive. Mi sono perfino trovato, di recente, a invocare l'aiuto dell'ambiguo « pomo pero », l'oracolo a cui da bambini chiedevamo di « dirci il vero », e l'ho messo come un talismano nel titolo del mio libro uscito in questi giorni.

Mi occupo specialmente di certe forme della cultura paesana (mi sono occupato in passato anche d'altro, pubblicamente; e d'altro ancora sto scrivendo in privato da molti anni, con incerto successo): una componente sommersa della nostra cultura nazionale, che per un vicentino come me è legata alla vita e alla lingua del mio paese d'origine, ma credo esista, in forme diverse, per ogni italiano, di ogni regione.

Mi cruccio di non saper scrivere meglio, per fare un esempio qualsiasi, sulle perturbazioni che insidiano le creature umane, la *luna storta*, con dentro Caino e le spine; l'arpeggio delle *sgrisoie*; i *tremóni*, gli *spauràzzi*, le *smusonate*, le *stomegate*; e il giramento delle scatole, in quanto diverso dalla loro

depressione forzosa che le fa star-giù.

M'importerebbe molto comunicare ciò che era un portico in dialetto durante un temporale, quando i rivoli delle acque piovane ingorgavano le vecchie fauci dei *gatoàri* e rifluivano tra i ciottoli del portico, allagandolo; e i sorci annegati come un sorcio uscivano nell'aria elettrica e sedevano sui gradini delle porte a guardare l'inondazione. La chiave è « annegati », una nostra forma icaistica per « bagnati ». Una cosa, non una parola.

Non mi cruccio invece (per fare ora una confessione a rovescio) di non apparire abbastanza moderno e *à la page*. Mi sembra rozza opinione che sia più moderno andare in *au pair* alla bulgara subito dopo aver strangolato la moglie, come vuol farci credere di saper fare l'americano Mailer, che non per esempio stare a parlare con mio zio Checco; salvo nel senso letterale e banale che ottant'anni fa le *au pair* non c'erano, e mio zio sì. Si può obiettare che mio zio non ha mai strangolato la moglie. Rispondo: neanche Mailer.

Luigi Meneghello

portante di ogni emendamento è infatti « la fedeltà alle cose che sono state »; inesorabilmente, leopardianamente, occorre accettare il vero.

Questo saggio di Natalia Ginzburg è molto bello. Nella sua fiera malinconia, ci sono pensieri ricchi, profondi, « diversi », nel senso che dà alla parola Cesare Garboli presentando il libro: cioè nel senso di un'intelligenza che viepiù si articola e arricchisce quando in essa si esaltano « gli originali connotati primitivi e emotivi, le oscure e aggrovigliate premesse passionali ». E c'è - a nostro parere - qualcosa di « virile » nel modo drammatico e consapevole di trattare i caratteri della vita umana.

Vita immaginaria contiene - oltre allo scritto che si è detto e che è inedito - molti articoli pubblicati sulla *Stampa* e sul *Corriere*. La scelta che l'autrice ha fatto di essi è felice. Mette in evidenza le qualità migliori del suo saggio: pulizia intellettuale, ordinata caparbietà, robusto e nativo senso dell'*humour*, dileggio di ciò che le pare futile. Infine, una sommessa, diuturna evocazione della propria pietas.

R. C.

SAGGISTICA

Cronaca russa scritta sugli uomini

Enzo Biagi: « Russia » (Rizzoli; pagine 279, lire 5000).

Enzo Biagi è andato in Russia alla maniera dei viaggiatori di una volta. L'ha girata in lungo e in largo da turista curioso e sentimentale, scoprendo gli altri e cercando se stesso: « perché in nessun luogo come nell'URSS », spiega, « ognuno porta con sé la sua vicenda, le sue idee, e perfino le paure ». E alla fine vi ha trovato la conferma di un amore contagioso appreso sui libri. Biagi non fa il sovietologo, né finge fortunatamente d'esserlo. Cechov e Dostoevski hanno nel suo bagaglio un peso maggiore delle analisi so-



Il monastero di San Sergio a Zagorsk.

ciologiche o dei trattati di economia. Dal viaggio in un paese tanto congeniale emotivamente è tornato con un nuovo capitolo della sua personale « geografia »: un vero e proprio « cose viste » traboccante di impressioni, non saggio sull'ideologia ma cronaca degli uomini, liberamente intessuta come una conversazione, dove trionfa quella sua maniera di osservare e raccontare le cose che ne fa il più « citabile » dei nostri reporter.

La Russia, paese che ha fatto la rivoluzione egualitaria e oggi è governato da una cauta oligarchia; ha abolito nominalmente le classi e le ha viste riformarsi per forza propria; ha fatto tabula rasa del passato e ne conserva sotto la superficie infinite tracce: Biagi scava nelle pieghe e nei ri-



Enzo Biagi

svolti umani di questi fenomeni di fondo. È stato più nei villaggi che nelle città; è passato per le spiagge affollate dai turisti e nelle botteghe di libri antichi. Ha raccolto le chiacchiere di molta gente e le dichiarazioni - poche - di qualche personaggio. Tra la folla ha inseguito e interrogato gli eroi della letteratura: una Natascia nei grandi magazzini, un Oblomov pigro e smarrito tra i frequentatori dei ristoranti. Ci sono le cose di ieri: il monastero di Zagorsk con le icone di Andrej Rubliov e la casa di Tolstoj. E quelle di un passato recente: l'appartamento di Lenin al Cremlino, l'abitazione di Majakovski e Lili Brik.

Più di Breznev e degli altri capi, passati e presenti, ricordati aneddoticamente, più della nuova classe di tecnocrati per la quale non deve avere grande simpatia, più dei dibattiti e delle statistiche, in cui non crede, a Biagi interessa Ivan, il cittadino comune. Chi è? Come vive? È felice? Di Ivan se ne incontrano molti nel libro, e ciascuno rifluisce nel grande ritratto collettivo. « Nessun Kinsey », scrive Biagi, « ha mai guardato nella sua stanza da letto: non è afflitto dalle scritte al neon, dalle

sollecitazioni del consumismo, ignora la psicanalisi, i tranquillanti, le passeggiatrici, le battaglie delle femministe ». Il suo svago principale è la vodka; il secondo, il ballo: valzer e mazurche. Ma a sette anni va a scuola, e ci resta fino a quindici. E quando ne esce, secondo Biagi, ha imparato la matematica e la geografia meglio dei suoi compagni americani. Gli insegnanti sono per il 70 per cento donne; e sono donne il 75 per cento dei medici, e il 29 per cento degli ingegneri.

Altri angoli di Russia: i laboratori dove si contende agli Stati Uniti la supremazia scientifica; le prigioni; le sinagoghe. Riecheggiano le voci degli emarginati dal regime, e di alcuni superstiti. Ma poi il gran concerto popolare raccolto da Biagi le sommerge di nuovo, limpido e sonoro. Riemergono altre cose: le sorprese della piccola cronaca, le regole dei sentimenti, suscettibilità e innocenza. E più di tutto, ricorda Biagi, quell'allegria che appare spesso insensata al visitatore occidentale e fa somigliare di colpo la Russia a una « fiera paesana ».

Giancarlo Bonacina

IN VETRINA

● *Scritti in onore di Renato Serra* (Le Monnier; pagine 449, lire 8.000). Omaggio al grande critico prematuramente scomparso, nel cinquantenario della morte. Contributi, tra gli altri, di Bo, Lugli, Misiroli, Prezzolini, Angelini, Garin, Debenedetti, Aneschi, Raimondi, Cantimori ecc.

● Ernst Hemingway: *Romanzi e racconti* (Mondadori; pagine 790, lire 8.000). Un nuovo gioiello dei « Meridiani »: impeccabile volume dal punto di vista sia critico, sia filologico, sia bibliografico, curato da Fernanda Pivano.

● Vita Sackville-West: *La signora scostumata* (Longanesi; pagine 356, lire 3.800). La Sackville-West non ha bisogno di presentazioni, dopo il polverone alzato dal libro *Ritratto*

di un matrimonio. Il matrimonio era il suo: quello di una raffinata intellettuale « bisex », con un coniuge altrettanto vago in quanto a definizione sessuale.

LE CRONACHE

Un amore che vale miliardi. Giorgio Soavi ha consegnato al suo editore, Rizzoli, il suo nuovo romanzo, che uscirà in primavera. Si intitolerà *Memorie di un miliardario*, e



Giorgio Soavi

racconterà la storia di un uomo e una donna, che all'improvviso accendersi di una esaltazione amorosa, si trovano a vivere in un mondo di eccitante fantasia. Un mondo normale, e perfino inumano come una grande città d'oggi, che nel caso specifico è Milano, diventa ad un tratto il più straordinario dei luoghi, con mare, fiumi e prati innevati.



Si acquistano più libri, ma si legge di meno. Una recente inchiesta sociologica sul libro, effettuata nella Germania Ovest, ha stabilito che dal 1967 al 1973 il tempo dedicato dai tedeschi alla lettura di libri è diminuito di 11 minuti, passando da 127 a 116. Mentre gli acquisti di libri hanno avuto un leggero incremento. La contraddizione tra i due dati sta a dimostrare purtroppo una realtà allarmante. Si acquista di più, perché il libro è diventato un oggetto di consumo oltre che uno *status-symbol*, vale a dire un oggetto che dà prestigio; ma si legge di meno perché al libro si preferisce la televisione.

A. P.